

Il *De futuris Christianorum triumphis in Turcos et Saracens*: l'abstract

La tesi raccoglie le suggestioni e le posizioni di un ritrovando aristotelismo cosmologico e/o astrologico che, alla fine del XV secolo, propone di conciliare una teologia politica sottendente la possibilità di una *Historia Universalis* con quel sapere congetturale tacciato come superstizioso e pagano.

L'autore che evidenzia, più di ogni altro, la sintesi di questo processo di fusione storiografica è il domenicano Annio da Viterbo. A questo filo conduttore egli aggiunge motivi collaterali come l'attribuzione di legittimità filosofica e storica, per così dire, ai suoi così tanto sbrigativamente denigrati falsi anniani. I falsi, in effetti, se da un punto di vista storiografico sono una esercitazione creativa atta a aggirare la canonicità della storia greco-romana, soprattutto quella greca (è chiaro un antiellenismo conseguente alle spinte centrifughe scismatiche che dal Grande Scisma sino al Concilio di Firenze-Ferrara e anche oltre hanno contraddistinto la messa a rischio della unitarietà della Chiesa e l'ortodossia cristiana), dall'altro rappresentano un tentativo di riflettere sulla possibilità di scrivere una antistoria all'insegna del recupero di istanze antistatualistiche nel senso di una definizione di entità politiche pre-statali: l'*Epitoma Historiae Viterbiae* ne è un *exemplum*.

La volontà di compiere uno studio sul *De futuris Christianorum triumphis in Saracenos* nasce dalla avvertita esigenza filosofica di fare luce sul *ligamentum* tra il senso della successione temporale degli eventi e la dimensione di una *visio* profetica al tempo della *Ecclesia reformanda*. Per Annio l'astrologia è non solo una scienza certa ma soprattutto il vero tipo della verità sapienziale ed iniziatica legata ai *vaticinia* dei profeti così come ci suggerisce Cesare Vasoli ne *I miti e gli astri* del 1977. Commentando l'*Apocalisse* il maestro domenicano può facilmente inserirvi le tecniche della previsione astrologica a conferma della sua interpretazione con i risultati cui perviene il ragionamento astrologico condotto secondo i canoni di Albumasar e dell'aristotelismo arabo promosso dall'albertino *Speculum Astronomiae* attraverso le *auctoritates* in esso riportate. L'accostamento inorganico e non sistematico del livello della profezia a quello della letteratura astrologica costituisce l'originalità dell'opera anniana. Il *De futuris* è scritto nel 1481 dopo la presa di Otranto per mano turca e prima dell'allestimento di un esercito pontificio capeggiato da Alfonso di Calabria e sostenuto da Papa Sisto IV per la liberazione della città salentina.

Il trattato funge sia da pronostico mondiale in previsione dell'esito positivo della spedizione sia da glossa all'*Apocalisse* di Giovanni piegata ad esigenze propagandistiche nel senso della difesa ad oltranza della cultura rigorosamente cristiano-ortodossa. Il *Contra Gentiles* costituisce l'impianto ermeneutico della *interpretatio* anniana: i moti dei pianeti intervengono nei processi di generazione e corruzione in quanto cause seconde. Perché le cose corporali siano rette da cose spirituali è necessario che i corpi superiori siano retti da sostanze intellettuali superiori, i

corpi inferiori da sostanze inferiori: su questo si regge l'argomento legittimatorio contenuto nelle prime *conclusiones* del *De futuris* visto *secundum astronomos* (la seconda parte dell'opera).

Prima degli anni della scoperta dell'America le attese escatologiche acquistano nuovo vigore accanto ad un ritrovato interesse per una *renovatio mundi* di matrice gioachimita. In un tempo così inquietato trovano posto letture di segni e premonizioni piegate alla personali convinzioni ora dell'uno ora dell'altro pronosticatore.

La figura dell'Anticristo viene ad essere identificata di volta in volta con i diversi *hostes* della Cristianità: ora con i Turchi, ora con Maometto, ora con l'eresiarca Lutero. Nel caso del *De futuris* l'identificazione viene fatta con la setta maomettana cioè ottomana che, dal seicento, si prolungherebbe sino al tempo di Maometto II il Conquistatore. Dopo che le forze della *Ecclesia Romana* avranno sconfitto e scongiurato il dominio turco sull'occidente si aprirà una vera e propria possibilità storicizzante per la *Monarchia Christi* e , così, per l'apertura ad una lettura politico-teologica. Solo dopo la fase della definitiva vittoria della Chiesa su Satana, il vero Anticristo nelle spoglie del turco, si attuerebbe uno stato della Grazia, il momento fondativo della Nuova Gerusalemme a seguito della *vera parusia terrena*, seconda *parusia* veniente all'insegna della valorizzazione dei santi e dei martiri, mura e dimensione della Città di Dio.

La *narratio* anniana è pur sempre una *interpretatio* che eleva la distinzione tra diversi livelli semiologici del testo dell'*Apocalisse* ad un sistema ermeneutico che seleziona la sostanza stessa del materiale all'interno della storia eventuale. Il senso letterale e quello metaforico prendono mosse dall'interpretazione del portato storico delle due *parusiae*.

Dalla affermazione di una possibilità di applicazione materiale della *nubis Danielis* alle milizie temporali della Chiesa di Cristo nasce la pretesa di una *Monarchia Danielis* ovvero di una *Monarchia Christi*. La seconda *parusia* essendo della carne inserisce nella *historia sacra* il carattere della eternità della vita salvata e della morte *sine vita* dello *stagnum ignis* di *Apocalisse XX*.

Il tipo di profetismo usato da Annio non può essere ricondotto alle rigide categorie di profetismo messianico e profetismo apocalittico, alla distinzione tra escatologia e apocalisse; esso ricomprende ed include all'interno di una storia della salvezza e nella Rivelazione la realtà fattuale storica. La finalità del racconto sacro non sarebbe la fuoriuscita dalla storia e dalla temporalità quanto un futuro della perfezione. Dice Giovanni nel suo Vangelo « *Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me non morirà mai* » (Gv. 23,6). La storia della salvezza è delineata come sempre presente, sempre realizzata a partire dalle considerazioni che, nell'ordine di un percorso concettuale e epistemico, conduce, all'interno del nostro studio, alle considerazioni sulla temporalità e sul profetismo legati alla preoccupazione della datazione delle lotte escatologiche. La esigenza della

datazione costituisce un vero e proprio filone concettuale sulla domanda del cosa sia storico e cosa no all'interno della *narratio*. La conclusione cui giungiamo è pressappoco quella di considerare l'indatabilità del male come la garanzia della continua storicità all'interno di un percorso della salvezza tracciato sin dall' Agostino del *De Civitate Dei* e bene spiegato da Enrico Castelli nel corso del Convegno di Roma su *Ermeneutica ed Escatologia* (1971). Il Castelli ricorda, tra i doni che Dio regala agli uomini, quale sia quello irrinunciabile, quello che costituisce la residenza della felicità e la fondazione della Grazia: la vittoria su satana.